WALTHER HOFER, *Der Nationalsozialismus. Dokumente 1933-1945*, Frankfurt a. M. Fischer Bücherei, 1957, pp. 385, D.M. 3,30.

Per chi abbia avuto modo di seguire in questo dopoguerra le reazioni dei tedeschi alla sconfitta e al crollo del regime nazionalsocialista nelle loro successive manifestazioni, dai primissimi anni dopo la disfatta al giorno d'oggi, non è difficile constatare come l'analisi delle origini e della natura del regime nazista sia rimasta sempre in superficie, sia sul piano politico sia sul piano piú propriamente storiografico.

In altri termini, la sconfitta è stata accettata come un dato materiale incontrovertibile, ma senza quell'approfondimento critico che sarebbe stato necessario per trasformare in presa di coscienza meditata e responsabile la realtà di fatto della distruzione del Terzo Reich. In particolare, la storiografia tedesca ben scarso contributo ha recato a questo compito fondamentale di autocritica nazionale, rifugiandosi spesso in formule fumose ed evasive, e talvolta seguendo addirittura la piú comoda via del silenzio, per spirito e pruderie nazionalistici o per vera e propria insufficienza critica, sicché ancor oggi il tentativo migliore venutoci dalla Germania occidentale di analizzare le origini del nazionalsocialismo nel quadro piú ampio della storia della Germania moderna rimane affidato alle acute pagine del noto quanto rapido saggio del Meinecke, scritto all'indomani della « catastrofe tedesca ». Gli stessi contributi, di per sé peraltro anche cospicui, che incominciano ad apparire su riviste tedesche intorno a singoli episodi ed aspetti del regime nazionalsocialista, prescindono generalmente da ogni valutazione delle premesse storiche, per limitarsi ad una ricostruzione descrittiva certamente assai importante ma da sola insoddisfacente ai fini di una comprensione piú vasta e complessiva del fenomeno nazista.

Sul piano politico, fatte sempre le debite eccezioni, si è preferita in genere la via dell'oblio. Fino a pochi anni fa i tedeschi semplicemente si infastidivano a sentir affrontare certi argomenti; ammettevano che i campi di concentramento e lo sterminio degli ebrei fossero da considerarsi una nefandezza ma preferivano non parlarne. Messi alle strette condannavano le « degenerazioni » del regime, ma con la riserva mentale che in realtà il nazionalsocialismo aveva avuto torto soltanto perché era stato sconfitto. Analogamente, la personalità « demoniaca » di Adolfo Hitler diventò il facile alibi e il comodo capro espiatorio sul quale i tedeschi scaricarono il peso inconfessato della loro responsabilità collettiva.

Da qualche tempo tuttavia inco-

mincia ad affiorare una maggiore coscienza critica, se non altro per la necessità, avvertita principalmente da singoli centri di pensiero democratico e da singoli promotori di iniziative anticonformistiche, di dare un senso e un contenuto concreto alle istituzioni democratiche che almeno formalmente reggono la vita della Repubblica di Bonn. Poiché non si può dire certo che il governo federale faccia grandi sforzi per incoraggiare una maggiore spregiudicatezza — quest'anno anche la celebrazione del 20 luglio che rappresenta, bene o male, l'unico punto di riferimento preciso di una opposizione attiva al nazionalsocialismo, è passata praticamente sotto silenzio —, il compito di diffondere e di divulgare la conoscenza del passato recente della Germania, ossia di quella che Walther Hofer definisce la « maggiore e piú terribile rivolta della barbarie conosciuta dall'Europa nella sua lunga storia », viene assolto in realtà quasi esclusivamente dall'iniziativa di singoli scrittori ed editori di buona volontà. È significativo ad esempio che la maggior parte delle opere piú importanti sul nazionalsocialismo, come la biografia hitleriana di Alan Bullock, sulla storia del militarismo tedesco sino alla sua collusione con il nazismo, come quella del Wheeler-Bennett, sulla persecuzione degli ebrei, come quelle del Poliakov e del Reitlinger, e ancora quella recentissima sulle SS dello stesso Reitlinger, tutte già tradotte anche in tedesco, siano state scritte da autori non tedeschi o comunque estranei alla vita culturale tedesca.

Per tutte queste ragioni cosí rapidamente accennate, merita di essere segnalata l'iniziativa presa dall'editore Fischer di pubblicare in una indovinata collana divulgativa e a prezzo assolutamente modesto una silloge di documenti dedicata ad illustrare i fondamenti generali dell'ideologia e del regime nazionalsocialisti e i momenti piú significativi della dominazione del Terzo Reich. Affidata alle cure dello H., uno dei piú esperti conoscitori della storia moderna tedesca, il volume, tenuto conto dei fini di diffusione e di volgarizzazione che si propone, offre un'ottima raccolta di materiale, accuratamente scelto dal curatore, il quale ha premesso agli otto capitoli di cui si compone la raccolta brevi introduzioni di commento — quasi tutte scritte in origine per una serie di conversazioni sull'argomento diffuse dalla radio svizzera — che costituiscono altrettanti saggi, lucidi ed esaurienti pur nella loro concisione, sull'essenza e il divenire del regime nazista.

Attingendo alle fonti piú diverse, dalle memorie dei gerarchi nazisti alle ricostruzioni storiche, alla stampa, alla documentazione ufficiale del Terzo Reich e agli Atti del processo di Norimberga, il curatore ha cercato di presentare un'immagine quanto piú completa possibile della Germania hitleriana, come risulta già dai titoli dei singoli capitoli: « Adolfo Hitler, la sua ideologia e il suo movimento »; « La rivoluzione nazionalsocialista » (l'avvento al potere e i primi atti di governo della NSDAP per la difesa del regime e contro ogni possibile opposizione, contro il partito socialdemocratico e i sindacati, la riorganizzazione interna del Reich, il bagno di sangue del 30 giugno 1934, l'assunzione della carica di presidente del Reich da parte di Hitler); « Il sistema di dominazione nazionalsocialista » (con riguardo anche alla vita artistica e culturale); « Nazionalsocialismo e cristianesimo » (sui rapporti con le confessioni cristiane); « L'imperialismo nazionalsocialista »; « La guerra nazionalsocialista »; « Persecuzione e sterminio degli ebrei »; « Il movimento di resistenza ».

Uno dei meriti principali della pubblicazione è, a nostro avviso, l'insistenza con la quale il curatore sfata certi miti, sottolineando come determinati aspetti della politica del Terzo Reich, ben lungi dal dovere essere considerati semplicemente quali degenerazioni, non rappresentarono altro che elementi essenziali dell'ideologia e della prassi di governo del regime nazista, cosí a proposito dell'antisemitismo come dell'imperialismo aggressivo, fatto questo sul quale doveva veder chiaro prima ancora dell'avvento al potere chiunque fosse venuto a conoscenza del programma

della NSDAP e delle tesi razzistiche ed espansionistiche delle quali i propagandisti nazisti non fecero mai alcun mistero. Tuttavia il volume, per tanti altri versi esauriente ed estremamente utile soprattutto dal punto di vista politico per rinnovare la memoria di un'epoca che il popolo tedesco non dovrebbe mai dimenticare, sarebbe risultato piú completo se si fossero tenuti presenti anche altri due aspetti troppo spesso trascurati dalla storiografia liberale: ossia l'appoggio recato al nazionalsocialismo dalla grande industria e dalla casta militare.

In un capitolo finale su « Il nazionalsocialismo e la storia tedesca » lo H. non manca bensí di menzionare assieme al dualismo romantico il militarismo prussiano tra le componenti del nazionalsocialismo, la cui principale premessa spirituale egli individua nel « mito di una particolare via tedesca nell'organizzazione dello Stato, della società e della cultura »; tuttavia anche nella sua interpretazione balza in primo luogo la « fatale personalità » di Adolfo Hitler: ancora una volta, quindi, l'analisi del movimento nazionalsocialista rimane entro i limiti di una interpretazione « eroicistica », lontana da ogni valutazione del nazismo come momento di sviluppo o di involuzione della società tedesca in quanto tale, che non contribuisce a dare una risposta soddisfacente agli interrogativi storici, politici e sociali posti dal nazionalsocialismo, la cui problematica rimane sempre fondamentale per la sorte futura della Germania.

Se perciò ai fini di una seria divulgazione della conoscenza dei fondamenti essenziali del Terzo Reich sono senza dubbio encomiabili iniziative come questa dello H., che ha trovato comunque modo di dare sfogo all'immancabile tirata anticomunista (« Nazionalsocialismo e bolscevismo appartengono allo stesso tipo di totalitarismo »), va tuttavia sottolineata l'insufficienza della storiografia tedesca, anche nei suoi migliori esponenti (nonostante sia svizzero di cittadinanza lo H., attualmente docente all'Università libera di Berlino-ovest, può essere considerato nell'orbita culturale tedesca), ad assolvere al compito di approfondimento delle origini della « catastrofe tedesca », che è di fondamentale importanza non solo dal punto di vista storico ma principalmente sul piano politico.

ENZO COLLOTTI